

“Il Velino” del 5 febbraio 2007

## **(ECO) India, Osservatorio Asia analizza prospettive export italiano Roma**

L'India non è una missione impossibile, ma nemmeno facile terra di conquista per il nostro export. È quanto prevede il presidente della Camera di commercio italiana in India e membro del comitato scientifico Osservatorio Asia, Sauro Mezzetti, nell'illustrare al VELINO le potenzialità di sviluppo dei flussi commerciali e finanziari dall'Italia nel gigante asiatico. "I segnali che giungono dai settori tradizionali delle collaborazioni economiche tra i due paesi - cuoio, tessile e abbigliamento, meccanica e chimica - sono più che buoni. Anche l'auto e la sua componentistica stanno emergendo con notevole forza e impatto in un mercato molto concorrenziale. In generale il trend dell'export è in aumento e ciò indica grande interesse della seconda economia asiatica verso molti nostri prodotti". Questo quadro fa anche da sfondo al prossimo viaggio in India (11-14 febbraio) del presidente del Consiglio, Romano Prodi, che visiterà il Quadrilatero d'oro indiano (Bangalore, Calcutta, Mumbai e Delhi) accompagnato da tre ministri (Emma Bonino, del Commercio internazionale, Fabio Mussi, della Ricerca e Antonio Di Pietro, delle Infrastrutture), dal gotha dell'industria, del commercio e della finanza (Confindustria, Abi, Ice) e dai rappresentanti di più di 300 piccole e medie imprese (Pmi) italiane.

La missione di Prodi, oltre a consolidare la presenza italiana in ambiti di lunga tradizione commerciale, si propone di far conoscere e accrescere la presenza del made in Italy nel subcontinente indiano. Difatti sino a oggi sono stati proprio i nostri marchi più prestigiosi ad aver incontrato da queste parti le maggiori difficoltà di penetrazione. E al contrario di quanto si potrebbe pensare non per scarsa capacità di spesa degli indiani. Spiega infatti Mezzetti che è stato il gusto dei loro consumatori più facoltosi a impedire che l'espansione di moda, design, mobile e alimentare italiano, ricalcasse i successi ottenuti nel vicino sud est e nel far east asiatico presso le classi medio alte. "Solo in alcuni casi, quello del vino su tutti, il modello occidentale ha fatto presa con decisione sulle scelte della nuova e giovane classe media indiana". Va poi considerato che il sistema economico indiano ha costi di gestione molto più alti della media degli altri paesi emergenti e ciò rende la distribuzione ancora molto farraginoso, osserva il presidente della Camera di commercio italiana in India. "Questo significa che già per insediarsi e avviare una qualsiasi attività servono ingenti investimenti. Un problema risolvibile per le grandi industrie, un po' meno per le nostre Pmi".

Fatte queste premesse bisogna dire che chi entra per la prima volta nel mercato indiano non trova solo ostacoli. La domanda interna è forte e l'imprenditoria locale è vivace e alla ricerca di nuovi partner. Anche il governo tende sempre più sia a ridurre gli iter burocratici sia a stimolare la crescita del paese attraverso l'apertura agli stranieri. "Il grande business dei prossimi anni per gli stranieri sarà quello dello sviluppo delle infrastrutture e dell'industria di trasformazione degli alimenti", sottolinea Mezzetti. Grazie anche al massiccio intervento delle istituzioni finanziarie internazionali, il governo indiano ha avviato un ambizioso programma di adeguamento della rete viaria, delle ferrovie, di porti ed aeroporti. La National infrastructure commission, presieduta dal Primo ministro Manmohan Singh ha calcolato che sono necessari almeno 330 miliardi di dollari di investimenti diretti dall'estero per far fronte allo sviluppo delle infrastrutture essenziali. Di questi, oltre 20 miliardi servirebbero a potenziare la rete telefonica, almeno un miliardo dovrebbe essere speso per l'ammodernamento degli aeroporti e più di 25 miliardi per il settore marittimo. Certo, nelle infrastrutture il contesto è molto concorrenziale visto che fa gola ai grandi gruppi industriali di tutto il mondo. Non di meno lo è l'agroalimentare, ma per la nostra industria del packaging e della catena del freddo, all'avanguardia per know how e tecnologia e calibrate su dimensioni produttive simili a quelle indiane, si prospettano ottime possibilità di espansione. L'India infatti, conclude l'esponente del comitato scientifico Osservatorio Asia, "riesce a trasformare solo il due per cento della produzione agricola, la maggiore al mondo, in alimenti conservati".

(Federico Tulli)

5 feb 10:47

